ANNO V 1852 - N° 141

L'OPINIONE

Sabbato 22 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 21 MAGGIO

IL RIMPASTO MINISTERIALE.

La crise ministeriale successe in condizioni si insolite ed anormali, che pochi esempi ce ne porge la storia degli altri Stati costituzionali. Se non che non v'ha più dubbio che l'elezione del presidente della Camera è stata, se non la causa, certo l'occasione del dissenso. Non vogliamo ricercare se tale elezione non si potesse differire, e se non era più prudente il protrarla, anche per omaggio alla memoria del Pinelli; è un fatto compiuto che rende inutile qualsiasi investigazione, qualsiasi studio retrospettivo, a meno che non si voglia, quasi per fanciullesco trastullo, scendere a recriminazioni, siccome fecero alcuni giornali in questi giorni. Noi abbiamo troppo alto concetto del rispetto dovuto al Parlamento, e sentiamo troppo vivamente la gravità della situazione in cui versa il paese, per permetterci di recriminare intorno ad un atto, pel quale non vi è riparazione, ed il quale non ebbe sulla crise l'influenza che la malevolenza ed il cieco spirito di parte gli attribuirono.

Quello che meglio conviene si è d'esaminare qual sia ora la posizione del ministero verso la Camera. Sappiamo che a successore del conte di Cavour fu scelto per necessità il senatore Cibrario; ma dubitiamo assai ch'ei possegga le doti e la capacità che si richieggono a tanto ufficio, il più importante dell'amministrazione pubblica. Però quand' ancosi voglia ammettere in lui maggior senno di quello manifestato nell'Azienda delle Gabelle e grande pratica finanziaria, varrà egli ad occupare nella Camera il posto in cui sedeva il conte Cavour? E questi farà opposizione al ministero, seguendo il principio dei politici di corta vista, che i ministri caduti debbono sempre far opposizione ai ministri restanti o loro successori, oppure appoggierà il governo ed impedirà il dislocamento della maggioranza?

Dallo scioglimento di questo quesito dipende la durata del ministero, non meno che della Camera, poichè sorgendo conflitto, è inevitabile che quegli si ritiri o disciolga la rappresentanza nazionale; e noi non consideriamo senza trepidazione queste due eventualità, poichè siamo intimamente convinti, che sia un cangiamento ministeriale, sia una nuova elezione dei deputati, nelle contingenze attuali, non recherebbero alcun giovamento al paese, mentre potrebbero recargli non lieve male e seminare diffidenza nell'un caso ed agitazione nell'altro.

Ei basta osservare da qual parte spiri il vento, e quali siano le tendenze dei governi europei, per convincersi che allo Stato nostro nulla conviene tanto quanto il riposo congiunto al progresso liberale; che mentre v' ha nell' interno chi s'unisce agli stranieri per travisare i nostri atti, malignare intorno alle nostre intenzioni ed ai nostri proponimenti; mentre siamo spiati con occhio cupido e sollecito a cogliere la menoma occasione per nuocerci, non è di troppo la costanza della maggioranza del Parlamento e l'accordo fra essa ed il ministero.

Ora la maggioranza da chi fu riunita e composta se non dal conte di Cavour? Fu desso che diede forza e popolarità al ministero svincolandolo dai pericolosi abbracciamenti della destra, fu desso che formò la maggioranza conciliando in un solo partito i due centri, come fu sempre desso l'oratore del ministero, e quello che meglio ne rappresentava il senno politico e l' esperienza parlamentare.

Quando pensiamo che l' onorevole conte Cavour riuscì a rendersi popolare, e ad acquistare nella Camera un ascendente ed un' influenza incontestata da alcun altro deputato, siamo costretti a rendere omaggio al suo ingegno, poichè l' ingegno solo poteva compiere questo cangiamento. Ora il conte Cavour è troppo prudente e rotto alle lotte parlamentarie per non riconoscere che non gli conviene valersi della sua posizione per bersagliare ed avversare il ministero: egli è chiamato ad una missione più nobile e generosa, la quale se impone disinteresse e sacrifizio dell' amor proprio, produce però nell' animo un sentimento di compiacenza che supera di gran lunga quello che potrebbe ispirare la demissione del ministero.

È cosa comune di vedere i ministri caduti muovere guerra a' loro successori. È questa una tattica che si potrebbe chiamare triviale, e che non sempre si può scusare col pretesto del ben pubblico. Che di più facile del far opposizione? Ma l' uomo di Stato prima di far opposizione volge lo sguardo intorno a sè per considerare se altri vi sono più capaci de' ministri attuali, e se i tempi consentano che questi altri vadano al potere. Chi dubita che il nostro ministero non abbia difetti, e che non si possa far meglio di lui? Ne convengono tutti, la maggioranza come l' opposizione. Ma quello di cui si dubita si è se, dimettendosi, è possibile succedano ad essi coloro che potrebbero far meglio, o coloro che vorrebbero far peggio. Ne' ministeri conviene ricercare una bontà relativa e non assoluta, e giudicarne gli atti dal confronto della politica degli altri Stati europei, la quale se indirettamente esercita un' azione anche negli Stati grandi, come non influirà ne' piccoli?

Vogliamo quindi credere che il conte Cavour si varrà della sua posizione nella Camera per tenere unita e compatta la maggioranza e confortare il ministero a proseguire nella via battuta finora. Un' altra considerazione e diremmo quasi un sentimento di affetto paterno debbe consigliarlo a questa determinazione. L' importanza da esso acquistata deriva dall' aspetto sotto il quale ha osservata la quistione economica ed ha cercato di risolverla. Con una politica larga e generosa, ispirata dallo studio associato ad un vivo sentimento della realtà, egli tentò trarre il paese dalle difficoltà finanziarie, incominciando dalla riforma daziaria. Fu questa una vera rivoluzione nella nostra legislazione economica, la quale non può recare tutti i frutti che se ne attendono, finchè, allato al nuovo sistema di dogane, non sorga il nuovo edifizio delle finanze.

L' opinione nostra intorno a' progetti fiscali del signor Cavour fu già espressa abbastanza esplicitamente perchè dobbiamo ora ripeterla. Ma qualunque siano i difetti che in essi si vogliano trovare, è un fatto incontestato ed incontestabile che i suoi predecessori non seppero fare nulla di meglio di lui e fecero di peggio, che il suo sistema valse, se non altro, a rilevare il troppo depresso credito pubblico; a fornire le casse esauste; a fare un prestito a condizioni in que' giorni non onerose; a differirne l' alienazione di una parte, che ascende a circa 50 milioni di franchi, per guisa che occorrendo di metterla in vendita, si ottiene un profitto non tenue; a rendere meno gravoso il peso delle nuove imposte, mediante il ribasso del prezzo delle derrate e delle merci in conseguenza della riforma daziaria, la misura più democratica che mai si potesse adottare, la più utile al popolo, che un ministro democratico non avrebbe forse osato tentare e fu condotta a compimento dall' *aristocratico* conte di Cavour. Ma questi cangiamenti potrebbero riuscire dannosi se il ministero, invece di seguire la via accennata dal conte di Cavour, volesse far ritorno all' antico sistema, od abbracciarne un altro che non abbia la sanzione dell' esperienza.

A questo riguardo, la posizione del conte Cavour è delle più belle. Ei si trova fuori del ministero, moderatore del ministero, e siccome egli ha gran parte nell' appoggio che la Camera è ancor chiamata a prestargli, così può dirgli: Io vi sostengo a patto che non ritiriate i progetti, che ho presentati, e non abbandoniate il sistema da me iniziato. Per tal guisa il signor Cavour, appoggiando il ministero, difenderebbe l'opera sua, e presterebbe al paese un grande servigio.

Nè si può supporre nel ministero l'intenzione di cangiare di sistema. Anzi la nomina del senatore Cibrario ci porge l'assicurazione che, sebbene estraneo al potere, le idee del signor Cavour continueranno a predominarvi. Non crediamo il sig. Cibrario nè grande uomo di Stato, nè valente finanziero, e il meglio che potrà fare nell'ufficio a cui fu assunto è certamente di non avere la pretensione d'innovare, ma di seguire fedelmente le orme del suo predecessore.

Questa pure debb' essere la condizione indeclinabile che la maggioranza della Camera debbe porre per la continuazione dell'appoggio finora prestato al ministero. Se riflettiamo alla causa che si adduce per la crisi ministeriale, la maggioranza non avrebbe gran colpa se mutasse tattica, ma più che l'amor proprio essa debbe considerare i bisogni del paese.

Non si può a meno di biasimare l'opposizione fatta nello scopo non tanto d'impadronirsi del potere, quanto d' indebolirlo e di rovesciarlo. Anzi questa si debbe reputare come la tattica più rovinosa del regime parlamentare. La Francia l'ha provato. Dal 1815 in poi l'opposizione parè non siasi prefisso altro intento nel parlamento francese che di gittare giù i ministri, di rendere poco rispettata l'autorità. Essa non combatteva per vincere, ma soltanto per indebolire i suoi avversari; non desiderava tanto il suo trionfo, quanto l'umiliazione di chi era al potere. Di qui le coalizioni de' partiti estremi, de' repubblicani e de' bonapartisti sotto Luigi XVIII e Carlo X, de' repubblicani e de' legittimisti sotto Luigi Filippo, e de' socialisti, legittimisti ed orleanisti sotto Luigi Bonaparte.

Queste unioni, che non sono fondate sopra principii, nè dettate da interessi nazionali, ma consigliate soltanto da passioni e da odii individuali, sono immorali non meno che funeste a qualsiasi Stato, perchè finiscono sempre col sacrificio della libertà. Tale è il risultato che conseguirono in Francia, ove alla fine per rilevare l'autorità depressa non si seppe nulla di meglio che restringere la libertà.

L'esempio della Francia sia di ammaestramento agli Stati costituzionali. La nostra maggioranza come potrebbe abbandonare un sistema che ha assicurato il riposo pubblico, che ha consolidate le istituzioni liberali, e che valse ad impedire le troppo frequenti crisi ministeriali, le quali, sempre dannose ovunque, lo sono maggiormente negli Stati piccoli e nuovi a libertà, ove gli uomini di Stato e pratici de' pubblici affari non si trovano a dozzine, e quando si trovassero, non potrebbero recar alcun utile, perchè l'instabilità ministeriale lungi di essere principio di progresso è impedimento a qualsiasi riforma, non dando agio agli studii.

Come è ora costituita, la maggioranza è arra al paese di moderazione e di libertà, nè ha in sè alcun germe di debolezza, perchè derivando dalla fusione dei due centri, rappresenta l'accordo di principii e d'interessi e non la transitoria conciliazione di partiti imposta dalle circostanze. La maggioranza non è più ora nè può essere che un partito solo, nè sappiamo con quanta sincerità alcuni sostengano essere dessa il risultato d'un improvvida coalizione, nè con quanto senno vogliano altri difenderne una parte quasi fosse separata dall'altra, e sussistesse tuttavia la distinzione de' due centri.

È questa una falsa dottrina, nella quale non si potrebbe persistere senza cagionare lo scompiglio della maggioranza e senza nuovamente spostare i partiti. Ora uno spostamento de' partiti produrrebbe inevitabilmente o la crise ministeriale o lo scioglimento della Camera, le due difficoltà che abbiamo accennate di sopra e che è necessario di superare.

Non è facile prevedere quanta vita rimanga all'attuale ministero; quello però che non si può contestare si è che l'ultimo rimpasto l'ha indebolito, sia per l'uscita del conte Cavour, sia pel modo e per le circostanze nelle quali la crise si è dichiarata, e per le difficoltà che s'incontrarono nella nomina de' nuovi ministri. La qual verità fu quasi per istinto sentita dal popolo, che accolse la notizia della crise con dispiacere congiunto a stupore. Con dispiacere, perchè temeva che l' accordo fra le Camere ed il ministero fosse per rompersi, e quindi si facesse un passo retrogrado; con istupore, perchè non trovava ad essa una ragione sufficiente, non un voto di sfiducia, non un rifiuto di sussidi, non un cangiamento nella situazione interna o nelle nostre relazioni estere.

Ma quest'indebolimento vogliamo sperare non sia inguaribile. La presenza di Massimo d' Azeglio, la persistenza nella politica attuale connessa a maggior energia, l'adozione del sistema economico e finanziero iniziato dal conte di Cavour, nel mentre assicurar debbono il paese, tòlgono e all'onorevole Cavour ed alla maggioranza ogni ragione di cangiare attitudine, ed evitano per tal guisa conflitti che potrebbero risolversi in danno della libertà e della prosperità pubblica. Quest' è la sola politica prudente che gl'interessi dello Stato consentano, è la sola che valga a correggere i giudizi fallaci fatti intorno all'elezione del signor Ratazzi, alla quale la malignità o l'ignoranza, o meglio l'una e l' altra insieme, hanno attribuito un significato che non ha e non può avere.

Oggi la Camera dei Deputati approvò il progetto relativo all'alienazione di L. 778,492 di beni demaniali, e si passò quindi ad alcune petizioni giacenti.

I ministri dimissionari Cavour e Farini intervennero alla seduta e sedevano nei banchi della destra.

SENATO DEL REGNO.

La discussione di tre progetti di legge era posta all'ordine del giorno del Senato.

Il primo era quello che concerneva l'istituzione di una cassa di sussidio pei maestri elementari, del quale la commissione ne aveva proposta la reiezione. Questa legge non fu discussa perchè il presidente del consiglio mandò ad avvertire per dispaccio il Senato, che pregava non avesse luogo questa discussione attesa la mancanza del ministro dell'istruzione pubblica.

Secondo de' progetti di legge posto all'ordine del giorno si era quello che riguardava la ritenenza degli stipendi agli impiegati. La commissione ne avea proposta la ammessione pura e semplice: l'onorevole senatore Picolet invece volle in questa legge vedere la progressività dell'imposta, ma fu vittoriosamente combattuto da' senatori Jacquemoud e Alfieri. Quindi la legge fu approvata da 41 voti favorevoli contro 10.

Il ministro dei lavori pubblici presentò quindi la legge sulla strada ferrata da Torino a Susa: di questa legge il ministro dimandò l'rugenza, e questa fu accordata.

L'ultimo de' progetti di legge risguardava l'esclusione dal disposto della legge dei cumuli i dei guardiani delle carceri. La commissione propose un' altra redazione per migliore chiarezza, ma gli schiarimenti dati dal ministero fecero preporre il progetto ministeriale. Anche questa legge venne approvata da 50 voti, contro uno.

Il *Risorgimento* s'adira coll'*Opinione*, la quale ha l'insigne audacia di pensare che il conte Cavour è tuttora un uomo di altissima capacità, sebbene non abbia più l' onore di appartenere alla redazione di quel periodico. Questo gravissimo errore, lo confessiamo tanto più sinceramente, in quanto che al nostro giudizio imparziale non può far velo alcun debito di riconoscenza, come dovrebbe forse accadere alla redazione del *Risorgimento*. Dicemmo le parole di questo giornale esagerate ed imprudenti, perchè una crisi ministeriale assumeva in questo momento un carattere pericoloso, ed era dovere d' ogni onesto liberale l'allontanare non l'accrescerne le difficoltà della soluzione; il *Risorgimento* versò lagrime di tenerezza pel defunto Galvagno, di cui tentava invano riscaldare la fredda salma, ed era nel suo diritto; ma poteva e doveva riserbare a migliore occasione l'ampia bile che trapelava da una serie di articoli evidentemente diretti a patrocinare la candidatura di Revel-Menabrea.

Ad ogni modo ciascuno è in facoltà di avere il suo cattivo gusto, e quindi anche quello di preferire Galvagno a Cavour.

Nel riferire quest' articolo non occorre avvertire che le nostre idee non concordano guari con quelle in esso espresse. Noi le abbiamo abbastanza chiaramente svolte perchè sia qui necessario di ripeterle. Però inseriamo queste considerazioni, per l'importanza dell'argomento, intorno al quale non è superflua più ampia discussione:

ARSENALE MARITTIMO MILITARE E DOCK COMMERCIALE. Ci è occorso di leggere sopra varii giornali l'elogio della deliberazione presa dal Consiglio generale della città di Genova il 19 scorso aprile per la costruzione del dock a carico della finanza comunale, e ci piacque assaissimo quella concordia di encomii, poichè deliberazione più importante, più opportuna, più coraggiosa e più sagacemente calcolata non fu per avventura votata giammai.

Non potemmo però associarci all' induzione, che dai suddetti giornali pure concordemente si faceva, nello scopo di agevolare al genovese municipio l' attuazione dell' ardito e grandioso progetto, dover cioè il governo traslocare il più sollecitamente possibile l' arsenale militare alla *Spezia*. Sta bene, anzi è indispensabile il traslocamento che è detto, ma perchè tutti unanimi lo indicano alla *Spezia?*

Il piccolo Piemonte, tutto intento, e a tanta ragione, a restituire alle sue finanze il consueto equilibrio, la consueta floridezza, sarà dunque inesorabilmente condannato a profondere per quel traslocamento una enorme quantità di milioni? Il piccolo Piemonte, guatato con occhio geloso da tanti nemici, dovrà inevitabilmente porre in balia de' suoi nemici medesimi uno stabilimento di tanta importanza?

Si disse che il golfo di Spezia è bella e seducente località. Sta bene il secondo epiteto, e quindi noi incauti, noi perduti se ce ne lasciamo sedurre!

Si disse che il gran genio di Napoleone ebbe ivi stesso a disegnare un importantissimo stabilimento navale, e questo pure sta bene, chè fia sempre lodato il seguire l'orme degli uomini grandi, ma ritengansi le parole inserte dal conte di Chabrol in una memoria, stampata in ag-

giunta alla sua statistica del dipartimento di Montenotte, e riflettente appunto le opere necessarie per istabilire un arsenale militare alla Spezia. » Il n'est pas permis » ei scrisse » de supposer qu'une puissance de second ordre ait désormais les moyens d'effectuer su ce point les travaux considérable qu'on y avait projetés. »

E quello che non è permesso di supporre di una potenza di second'ordine presumerà di poterlo il Piemonte?

Un articolo comunicato al giornale *La Croce di Savoia* e dato alla luce sul cadere del 1850 nei numeri 157 e 158 enumerava non tutte, ma le più patenti ragioni che devono distogliere le idee dal golfo della Spezia. Ai 4 febbraio 1851 si imprimeva coi tipi Ferrando in Genova uno scritto che faceva viemmeglio risultare gli ostacoli che a dette idee si frappongono: che più? Veggasi la relazione presentata dall'onorevole Vincenzo Ricci alla Camera dei deputati nella tornata del 14 gennaio 1852.

La prima parte di essa relazione non fa, quasi per intiero, che enumerare le difficoltà finanziarie e materiali, i rischi d'ogni sorta, cui si andrebbe incontro, volendo tentare lo stabilimento dell'arsenale alla Spezia; e da quanto accenna la relazione medesima, persone competentissime ebbero a far rilevare tali difficoltà e tali rischi.

Leggendo quella lunga e dettagliata enumerazione, dobbiamo confessarlo, attendevamo dalla commissione proposte ben diverse da quelle che si leggono in piè della relazione; attendevamo bene la proposta d'una nuova commissione, ma il di lui mandato non doveva restringersi a ristudiare le difficoltà già constatate da distinti ufficiali, da persone competenti, e taluno anche dall'esperienza, ma piuttosto dovea mirare allo studio di tutto il littorale nostro per rintracciare se una località vi fosse, ove senza enormissimo dispendio, senza tanto cumulo di difficoltà materiali, senza tanti evidentissimi rischi, potesse trasferirsi il nostro arsenale; e a questo parea ragionevole doverci attendere, dacchè una siffatta località veniva indicata non solo nell'art. 6 menzionato dal giornale la *Croce di Savoja*, ma ben anco nello scritto escito in Genova pei tipi del Ferrando, una cui ristampa era distribuita in marzo 1851 (se non ci tradisce la memoria) alla Camera stessa dei deputati ed al Senato del regno.

Felicissima ci parea la designazione fatta del porto di Savona e del contiguo golfo di Vado, che se quel golfo e quel porto non sono seducenti quanto la Spezia, non ne hanno però i rischi e le difficoltà.

In tutto il littorale nostro non havvi posizione topografica più felice e sicura di quella del porto e golfo predetti. Nel centro del littorale stesso, in vista del porto di Genova, a poche ore dalla cittadella d'Alessandria, facili e varie strade di comunicazione con la capitale, già munita d'opere di fortificazioni quasi sufficienti allo scopo: ivi spiaggia immensa per cantieri, bacini, scali: ivi estesa pianura per erezione di fabbriche d'ogni genere ed in qual si voglia più acconcia posizione; ivi, mediante poche opere d'arte, un ricetto ampio e sicuro per un'intiera flotta; quindi un porto ristretto sì, ma suscettibile di ampliazione, ed oltre ciò tranquillissimo, cinto di calate maravigliosissime, disposte per gli imbarchi e gli sbarchi e il radobbo dei legni; una città che offre ogni cosa necessaria al vitto, al vestito, agli alloggi e a modicissimi prezzi; un grandioso ospedale di recente costrutto a spese della città stessa, e che potrebbe per ora esimere il governo da erigerne uno apposito per l'arsenale, poichè capace d'un numero stragrande di letti; ivi tutti gli elementi e i materiali per i cantieri di costruzione navale, come sono una numerosa maestranza, fabbriche di cordazzi, di vele, d'ancore, di ferramenta d'ogni sorta, e per giunta lo scalo immediato e il consueto deposito di tutti i legnami del Piemonte. Aggiungasi, che una così ben disposta località si troverà, è a sperare tra non molto, in comunicazione diremo instantanea con Alessandria e con Torino. Infatti, il municipio di Savona è intento a far eseguire studi d'una ferrovia che vada a raggiungere a Fossano quella da Torino a Cuneo, altra ferrovia da Alessandria correrà fino ad Acqui, da dove sarà facile condurre altro tronco a Savona per Val di Bormida, si aggiunga in fine, che il municipio savonese ha già iniziate pratiche, per far eseguire, a tutte sue spese, gli studi d'un progetto per l'arsenale nella località di cui scriviamo.

Tutti siffatti argomenti non giustificano a pieno l'aspettazione in cui, come è detto sopra, eravamo al leggere la relazione presentata alla Camera elettiva il 14 scorso gennajo? Non era ovvia la proposta di studii per cercare una posizione altra da quella della Spezia?

Si ritenga ancora, che per trasferire l'arsenale alla Spezia si richiede una breve serie di anni, giacchè importa anzitutto, e con grave dispendio, disporre per la traslocazione del lazzaretto di Varignano, e quindi dar mano alle opere numerose e costosissime, e di dubbia riuscita, per l'impianto dello stabilimento con i suoi accessorii, che tutti, assolutamente tutti, mancano alla Spezia, e poi ancora erigere le imponenti ed estese fortificazioni indispensabili. Dopo tutto ciò solamente si potrebbe togliere l'arsenale da Genova, e dopo ciò solamente potrebbe avere attuazione la magnanima deliberazione del genovese municipio relativa al dock. E una tanta dilazione di quanto detrimento non sarebbe al nostro commercio! Poichè non bisogna illudersi: nelle attuali contingenze prezzo massimo d'ogni impresa è la sollecitudine, la instantaneità. Le città rivali del commercio di Genova, lo osservava opportunamente la redazione del *Corriere Mercantile*, sono attivissime, e certo farebbero ogni possa onde avvantaggiarsi della dilazione alla costruzione del dock.

L'arsenale invece a Savona ed in Vado, potrebbe trasferirsi in brevissimo tempo, e quanto appena ne richiedono gl'incumbenti che ancora dovranno precedere l'imprendimento dei lavori pel dock.

Per ciò tutto ci rechiamo a debito di zelante cittadino il chiamare l'attenzione del governo, del Parlamento, del giornalismo su questo importantissimo oggetto. Esaminino, ognuno per quanto il concerne, se nello stato attuale di nostre finanze, se nella situazione politica e topografica dello Stato nostro, se nell'interesse del nazionale commercio, possa giovar di persistere nell'idea del golfo di Spezia, ove tante difficoltà e tanti rischi si presentano. Esaminino se la posizione di Vado-Savona, che offre tanta economia, tanti vantaggi, non debba essere preferta. Non presiedano all'esame vane utopie, viste di parziali interessi, ma lo guidino i fatti costanti e il desiderio del vero e reale vantaggio di tutto lo Stato, tanto in rapporto diretto dello stabilimento di cui si tratta, quanto in rapporto delle imperiose esigenze del commercio generale, anima e vita delle nazioni.

CRONACA DI FRANCIA. Il governo di Luigi Napoleone fece rispondere, per l'organo del signor Granier di Cassagnac nel *Constitutionnel*, alla lettera del generale Changarnier. Facendosi a contestare la qualità d'uomo d'ordine e della legge che il generale assunse nella sua lettera, gli si oppone: 1° Di avere il medesimo nel mese di marzo 1849 dimandato a Luigi Napoleone un'autorizzazione scritta per far saltare dalle finestre l'assemblea costituente; 2° D'avere più tardi, all'epoca della creazione dei grandi comandi militari, insistito con energia nel suo pensiero del colpo di Stato, e d'essersi lamentato, a cagione della freddezza con cui erano accolte le sue proposizioni, dicendo che nulla avrebbesi potuto fare *con questo Tommaso Diafoirus;* 3° D'avere nel mese di novembre 1850, all'epoca del processo d'Alais, riunito nelle sale delle Tuileries alcuni personaggi politici, ai quali propose di arrestare Luigi Napoleone, condurlo a Vincennes, chiudere l'assemblea legislativa, prorogando l'assemblea a sei mesi, ed impadronirsi della dittatura.

Questi fatti, dice il signor di Cassagnac, sono perfettamente autentici ed incontestabili; e se ciò è vero, devesi conchiudere che il generale ebbe poca prudenza a lagnarsi così amaramente d'una violazione ch'esso medesimo aveva ripetutamente meditato. Egli è evidente e l'abbiamo più volte ripetuto, che il vantaggio dell'attuale presidente sull'immensa maggioranza della dispersa assemblea sta appunto in questo, ch'esso ha la fortuna di essere riuscito in una cospirazione a cui nessuno era estraneo; quindi a quelli che ora si lagnano della vittoria d'un rivale può ben dirsi quanto Gesù Cristo diceva a proposito dell'adultera: *Qui sine peccato est vestrum primus in illam lapidem mittat.*

Le feste sono finite a Parigi, ma vi restano però ancora moltissimi forestieri che visitano le curiosità ed i monumenti della capitale. La politica dorme.

I giornali francesi cominciano a ragionare della nostra crisi ministeriale, di cui ebbero le prime notizie. Generalmente si scorge in essi una imperfetta cognizione della nostra situazione e specialmente dei nostri partiti politici; quindi i giudizii che pronunciano peccano per la base e non meritano d'essere riferiti. Ci fece principalmente meraviglia la *Patrie* che pone innanzi un ministero Azeglio-Revel. Bisogna credere che le fonti a cui attinge quel giornale le sue informazioni, siano ben digiune, politicamente parlando, giacchè di sicuro non andiamo errati asserendo che di quei due uomini l'uno esclude l'altro.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 19 *maggio*. La nuova politica del gabinetto Buol Schauenstein comincia a produrre i suoi frutti. Luigi Napoleone, sino alla morte del principe Schwarzenberg, si era tenuto perfettamente d'accordo coll'Austria, e fino ad un certo punto anche colla Russia; ma il principio stesso su cui è basato il suo potere deve rendere impossibile la continuazione di quest'accordo. Sarà egli il primo a romperlo? No certamente; imperocchè sta nel suo interesse di non provocare, ma di essere provocato, e i pretesti non mancheranno. Frattanto è rimarchevole il recente contegno del partito legittimista. Esso era rimasto fino ad ora spettatore quasi indifferente del nuovo stato di cose inaugurato il 2 dicembre; ma da qualche tempo incomincia una opposizione sistematica, e dietro la parola d'ordine emanata dal conte di Chambord, tutti i membri dei consigli generali che appartengono al detto partito rifiutano di prestare giuramento. Tutto ciò ha certo ben poca importanza in relazione allo spirito pubblico interno della Francia, ma diventa grave perchè coincide coi viaggi degli imperatori, dei re e dei granduchi, e lascia supporre che le idee e le tendenze di questi signori sieno tali da incoraggiare il conte di Chambord a pigliare un'attitudine che accenna a speranze di un propizio avvenire.

Luigi Napoleone in questo stato di cose si è di molto ravvicinato all'Inghilterra, allontanandosi dalla Russia, la quale non si limita a fare del mal umore, ma minaccia. Sembra però che la Francia questa volta non sia d'opinione di lasciarsi intimidire, giacchè mi consta che al ministero della guerra si lavora onde all'occasione mettere in campagna 800m. uomini nello spazio di due mesi. Se l'unione della Francia e dell'Inghilterra ha luogo, il gran concetto dell'imperatore Napoleone avrà la sua esecuzione, e pel meglio dell'umanità.

Gli emigrati napoletani sono assai accarezzati; lo stesso può dirsi dei romagnoli. Quanto ai lombardi si va con maggiore circospezione; però di tempo in tempo si parla loro della gloria del regno d'Italia, e delle tradizioni bonapartistiche, corda oltremodo sensibile per chi geme sotto il giogo austriaco.

La nomina di Ratazzi a presidente della Camera ha incontrato una disapprovazione poco misurata nel gabinetto del signor Turgot; guai se il cavaliere d'Azeglio si lasciasse spaventare; egli deve rispondere che, qualunque sia l'opinione che si possa avere sul conto di Ratazzi, il paese è nel suo diritto.

Luigi Napoleone si ostina a voler l'esecuzione del suo decreto di confisca dei beni orleanesi; niente potrà farlo cambiare. La principessa Matilde, sua cugina, cercò anche da ultimo d'interporre i suoi generosi uffizi, e fu respinta con queste dure parole: » Lasciatemi tranquillo; io » non m'immischio de' vostri amori, voi non » dovete immischiarvi de' miei odii. »

Victor Ugo è a Bruxelles, ma passerà presto in Inghilterra, onde pubblicarvi la storia del 2 dicembre, a cui lavora. Lamartine scrive il *Civilizzatore* e la *Storia della Ristorazione*, Lamennais traduce Dante; Cavaignac si occupa di affari domestici. Sono uomini politici morti e sepelliti.

Il legittimista marchese di Bethisy, che un anno fa aveva scritto una lettera di scusa al conte di Chambord perchè s'era lasciato vedere all'Eliseo, fu al ballo della scuola militare, affettando di tenersi vicino al principe e di fargli corona. Ma egli veniva appena rimarcato, e la sua posizione era delle più umilianti.

(*Altra Corrispondenza dell'* Opinione)

Parigi, 19 *maggio*. Dopo i divertimenti, le cose serie. La domanda di rimborso da parte dell'imperatore di Russia delle rendite francesi acquistate nel 1847, non lascia di occupare gli spiriti: non già sotto la vista finanziaria, ma bensì in causa dei motivi politici che possono aver indotto lo czar a volerne il rimborso. Questa notizia venne da principio tenuta secreta, od almeno contradetta, giacchè essa era caduta in un momento che poteva portare al commercio intero grave danno, essendo l'epoca in cui Parigi si preparava alla festa del 10 maggio; ora, cessato un tal motivo, non ne temono, a quanto si può giudicare, alcun sconcerto.

Ciò che preoccupa gli speculatori, si è il congresso, se si può dare questo nome alla riunione dell'imperatore d'Austria e di quello della Russia a Berlino, ed il viaggio del conte di Chambord a Vienna.

Le opinioni sono assai divise in questo momento, e per ben giudicare conviene lasciar trascorrere qualche giorno. Ad ogni modo, si può credere che, se questo abboccamento dei due sovrani avesse per avventura a portare per risultato disposizioni di guerra, l'armata francese lo accoglierebbe con entusiasmo. Spero fra due o tre giorni di essere in posizione di darvi ragguagli assai interessanti sopra questo argomento.

Alla lettera di rifiuto del generale Changarnier tenne dietro quella del generale Lamoricière. Il tenore delle medesime, come rileverete dai giornali, si assomiglia molto: in quanto al giudizio che se ne porta, esso è variante, secondo i partiti. Pare però che si rimproveri molto a Changarnier di non avere (se credeva che lo si volesse subbornare) fatta quella dichiarazione quando poteva essere utile, e non attendere i fatti compiutisi il 2 dicembre. Ad ogni modo essi possono giudicarsi come uomini politici fuor di combattimento.

Voi vedrete nella narrazione delle feste fatte in questi giorni sui mercati di Parigi, come l'entusiasmo pel principe Luigi Napoleone vada aumentando nel popolo, ed il suo nome eccìti simpatie nella Francia. Forse possiamo trovarci alla vigilia di grandi avvenimenti, che avranno certo un'influenza anche sulla penisola; ma questi avvenimenti bisogna attenderli e non forzarli. Se il nostro paese vuole risentire qualche vantaggio dall'attuale posizione, credo sia del suo interesse il mantenere un reciproco accordo, non spingendo le persone, che sono al potere, a passi che potrebbero divenire dannosi, perchè troppo solleciti.

Mi consta che il ministero Turgot ha fatto al conte Collegno delle serie osservazioni intorno alla nomina di Ratazzi; questa elezione sarebbe stata qualificata come un guanto di sfida gettato al partito conservatore europeo, sfida che potrebbe condurre a gravi complicazioni. Questo stile alquanto violento è frutto delle poco benevole insinuazioni fatte sul conto del vostro governo dal sig. His de Butenval, allorchè recossi a Parigi in congedo. Egli dipinse il Piemonte come un convegno di demagoghi, desideroso per altro di sortire da una così terribile posizione anche mediante un *fac-simile* del colpo di Stato del 2 dicembre.

Il sig. di Butenval, al pari de' suoi predecessori, disconosce l'importanza del Piemonte rapporto alla Francia, e vuol rendere, se fosse possibile, odioso il nome francese. È una politica inconseguente e strana.

Sapete voi in che consistono le seduzioni cui accenna aver resistito il generale Changarnier? Al principio del 1849, poco tempo dopo che questo generale aveva assunto il comando della divisione di Parigi, Luigi Napoleone lo interrogò se rispondeva della capitale e delle truppe sotto i suoi ordini. Changarnier rispose affermativamente; allora il presidente replicò: « Mi pare » sia giunto il momento opportuno. Per far cosa? » disse il generale. Per mettere alla porta l'as» semblea, continuò Luigi Napoleone. » Changarnier disse nè sì, nè no, ma chiese solo se ne avesse parlato coi ministri. Il presidente prese allora per braccio il generale, e lo condusse nella sala del consiglio, ove questi trovavansi appunto radunati, e ripropose la stessa quistione. Il sig. Falloux, in qualità di legittimista del *diritto divino*, trovò parole di approvazione assai calde; gli altri rimasero muti, sino a che Passy, rotto il ghiaccio, si pronunciò in senso contrario, e la cosa fu aggiornata.

Più tardi, dicesi che a Changarnier fosse stato offerto il posto di contestabile, con 500,000 fr. di onorario. Ma egli, che al paro di Thiers non credeva alla stella Napoleonica, rifiutò; ma si guardò bene d'avere il coraggio di denunziare questi fatti.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 17 *maggio*. Lord Derby non ha potuto assistere al consiglio di gabinetto tenutosi sabbato, in causa di un serio attacco di gotta. La frequenza e la gravità di questi attacchi rendono, da qualche tempo, assai inquieti i suoi amici.

Oggi gli abitanti della city devono avere una riunione alla casa del barone di Rothschild, per prendere in considerazione ciò che dovrà farsi relativamente alla rappresentanza della city. Il *Globe* assicura che circolano in proposito voci così singolari, che appena si possono riprodurre.

AUSTRIA

Vienna, 13 *maggio*. Il ministro degli interni, sig. Bach, ebbe un'udienza privata presso l'imperatore di Russia. I doni stati distribuiti dal barone Meyendorff a nome dell'imperatore, sono stimati di un valore superiore ai 50,000 fiorini, consistono in gemme e vistosi regali in danaro.

GERMANIA

Monaco, 15 *maggio*. La Camera dei deputati ha deciso di manifestare al governo il desiderio che venissero ritirati i progetti di legge sulle stampa, e sulla procedura nei delitti politici e di attendere che si proceda alla revisione di tutta la legislazione penale e sulla stampa. Dal banco dei ministri non seguì alcuna esplicita dichiarazione, volendosi prima interpellare la volontà del re. Si crede però che i progetti di legge saranno ritirati. La Camera ha sospesa l'ulteriore deliberazione in proposito e attenderà le decisioni del governo.

L'imperatore di Russia si è recato il 13 a Weimar. S. M. ritornerà a Varsavia dopo la celebrazione della festa dell'anniversario del matrimonio del principe Carlo di Prussia. Il Czar assisterà alle manovre della primavera in Polonia, e poi ritornerà nel mese di luglio a Postdam a prendere l'imperatrice.

Brema, 14 *maggio*. Oggi si fece l'apertura della nuova assemblea della borghesia. Il senato

e la borghesia si radunarono nel palazzo civico, dove il borgomastro Schumacher, presidente del senato, ha pronunziato il discorso di apertura. Quindi il senato si ritirò, e l'assemblea costituì il suo officio. Il giudice Duant fu eletto a presidente.

PRUSSIA

Berlino, 15 *maggio*. Nella legge sul timbro dei giornali erano stati proposti alla prima Camera diversi emendamenti, ma tutti furono respinti. La nuova legge sarà messa in vigore incominciando col 1° loglio. Nella seconda Camera il presidente del consiglio ha fatto intendere che la sessione sarebbe chiusa verso il 5 giugno prossimo, ma non è stata adottata alcuna risoluzione.

Vi fu ieri una conferenza al ministero degli affari esteri che ebbe per oggetto la ricostituzione dello Zollverein in quanto alle deliberazioni del congresso nel trattato del 7 settembre ultimo, esso non ha potuto intendersi finora che sopra tre punti.

Nei primi giorni del mese, il sig. Meyendorff, ambasciatore di Russia alla corte di Vienna, ha rimesso al gabinetto austriaco una nota nella quale lo czar si pronuncia per la conservazione dello Zollverein e per conseguenza contro la formazione di un terzo gruppo di dogane tedesche, che fornirebbe al radicalismo e all'influenza straniera nuove facilitazioni.

L' imperatore di Russia non pretende immischiarsi negli affari d'Alemagna o voler tracciare i limiti agli sforzi che fa l' Austria nell' interesse del suo sistema di politica commerciale; ma desidera nell' interesse della Germania, che i piccoli Stati si riuniscano ad una delle due grandi potenze della Confederazione germanica. Se volessero distaccarsi dallo Zollverein dovrebbero unirsi all'Austria.

Questa nota non ha prodotto una impressione favorevole a Vienna. All' incontro a Berlino la si considera come un'adesione al programma commerciale della Prussia.

La seduta del congresso del 12 non ha offerto un grande interesse. La Baviera rinnoverà le sue proposizioni per l'ammessione di un plenipotenziario austriaco, tosto che saranno giunte le nuove istruzioni domandate dai plenipotenziarii. Si crede che si farà una transazione nel senso di prolungare lo Zollverein per 12 anni.

In verità, si introdurranno modificazioni importanti specialmente riguardo ai dazi sullo zucchero e sui sciroppi.

La *Gazzetta di Colonia* assicura che nell'ultimo consiglio dei ministri furono appianate tutte le differenze sulla politica interna insino al ministero, di modo che ogni supposizione di crisi ministeriale è svanita.

La questione per la formazione della prima Camera sarebbe decisa nel senso, che non dovrà essere più trattata innanzi alle Camere; ma sarà ordinata più tardi mediante un decreto reale. L'assenso costituzionale delle due Camere sarà richiesto alle prossime Camere, dopo che la prima si sarà riunita.

TURCHIA

Si legge nel *Journal des Débats*:

» Le ultime notizie di Costantinopoli sono del 6 maggio.

» La Porta aveva ricevuto il giorno prima i dispacci di Fuad Effendi stati recati dal dottore Servicen. Dietro le informazioni raccolte dal nostro corrispondente, si considerava la missione di Fuad Effendi presso Abbas Bascià come avente i risultati più soddisfacenti, e la differenza che esisteva tra la Porta e il vicerè, relativamente alla applicazione della pena di morte, era considerata come appianata.

» Il consiglio doveva riunirsi il 6 maggio per esaminare questo progetto di accomodamento e si supponeva che sarebbe approvato dalla Porta.

» Fuad Effendi aspettava presso Abbas Basciù la risposta della Porta. Il battello francese il *Leonida*, che doveva partire il 5 maggio, era stato trattenuto 24 ore dall' incaricato d' affari di Francia, signor Sabatier. Si supponeva che questo ritardo sia stato motivato dall' arrivo dei dispacci di Fuad Effendi.

» Allorchè l' ammiraglio Romain-Desfossés è andato a visitare Costantinopoli, il ministro di marina Mehemet Alì Basciù gli aveva fatte diverse domande sulle combinazioni che erano state realizzate in Francia per le vele e il vapore sulle navi di guerra. Queste domande si affacciavano da sè, perchè il pacchebotto di stazione è un brick misto, la *Sentinella*. L' ammiraglio Desfossés spiegò le cose da uomo del mestiere, e citò il vascello il *Carlomagno* di ottanta cannoni, e dopo essersi esteso sui vantaggi che offrono questi vascelli, aggiunse che se il ministro turco lo desiderava avrebbe mandato il *Carlomagno* a Costantinopoli, affinchè l' ammiragliato potesse esaminarne l' andamento e la montatura. Mehemet Alì accettò con premura. Nelle sue visite ad altri membri del gabinetto, e specialmente al ministro degli affari esteri, l' ammiraglio Romain-Desfossés parlò dell' invio del *Carlomagno* a Costantinopoli, e non vi si fece alcuna obbiezione.

La cosa sembrava affatto regolare; frattanto quando la legazione domandò il firmano necessario al *Carlomagno* per traversare i Dardanelli, la Porta mise in campo che l' affare doveva essere esaminato seriamente, che il trattato 13 luglio 1840 chiudeva l'entrata degli stretti ai bastimenti di guerra, e che non si voleva creare un precedente dispiacevole.

La legazione rispose che nessuno aveva maggior interesse della Francia all' esecuzione di questo trattato; che si trattava di un caso particolare, e che i precedenti non mancavano, che la *Pandora* e il *Tenare*, una fregata olandese, una fregata americana, e tante altre navi da guerra di tutte le nazioni erano state autorizzate a venire a Costantinopoli; che d' altronde quelle obbiezioni avrebbero dovuto essere fatte prima, e non aspettare che il *Carlomagno* fosse in istrada; che in tutti i casi vi era qualcosa di offensivo per la Francia e la marina francese, e che si insisteva perchè il *Carlomagno* fosse ricevuto. Sinora la Porta non ha dato alcuna risposta definitiva.

Si assicura che il signor Canning, e il signor Ozeroff incaricato d' affari presso la Porta insistono perchè si dia un rifiuto. Il sig. Coriolis, uno degli ufficiali del *Carlomagno*, era giunto a Costantinopoli per attendere la risposta.

Il sig. Canning doveva abbandonare Costantinopoli per recarsi a Londra in congedo. Il primo segretario d' ambasciata colonnello Rose, che era andato ad Alessandria per amministrarvi il consolato generale, si era affrettato di ritornare a Costantinopoli per far le funzioni dell' inviato inglese in qualità di ministro dopo la partenza del signor Canning.

AMERICA

L'*Asia* recò notizie di Nuova-York a tutto il 5 corrente. Enrico Clay, uno dei più egregi e stimati uomini dello Stato dell'Unione, da lungo tempo infermo, stava agli estremi. Un dispaccio telegrafico da Washington, in data del 4, diceva che non avrebbe potuto passare la notte. Il presidente Fillmore si recò a visitarlo, e l'abboccamento fu de' più commoventi e solenni.

-- Il cav. Hulseman, incaricato d'affari austriaco, lasciò Washington il 3.

Prima di partire indirizzò al segretario di Stato una nota, mandandone anche copia a tutti i membri del corpo diplomatico, ma della quale s'ignora ancora il contenuto.

-- In data del 13 aprile, la spedizione del general Flores non aveva ancora attaccato Guayaquil; la sua squadriglia si teneva sempre all'imboccatura del fiume.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 17 *maggio*. Il granduca ha accettata la demissione del marchese cav. Cosimo Ridolfi dalla qualità di membro del consiglio di Stato in servizio straordinario.

Ieri sera giunse in questa capitale, reduce da Parigi, il sig. conte di Montessuy, ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la corte di Toscana.

(*Corrispondenza part. dell'* Opinione)

Firenze, 18 *maggio*. Il *Monitore* d' ieri è pieno di granducali decreti versanti sopra varie materie. Il primo di quei decreti stabilisce i casi e le cause per le quali tanto nelle materie civili che nelle criminali potrà promuoversi la ricusa dei magistrati dell' ordine giudiziario, e domandare che la causa venga rimessa da un tribunale ad un altro.

Questo decreto, che si compone di diciannove articoli, ha offerto materia a gravi commenti colle disposizioni dei due ultimi de' suoi articoli, che sono del seguente tenore:

» Art. 18. Oltre i casi indicati nell' art. 4 la remissione delle cause da un qualsiasi tribunale o corte ad un tribunale o corte diversa, può essere domandata ed ordinata anche per motivi interessanti la sicurezza pubblica. Le domande relative non possono per altro venir promosse che dal pubblico ministero, e la sola corte di cassazione è competente a giudicarne, ecc.

» Art. 19. Le disposizioni del presente decreto saranno applicabili anche ai casi pendenti. »

Generalmente si è voluto vedere in queste disposizioni del decreto un secondo fine, o per meglio dire, si ritiene che siano state dettate dall' idea di trasferire la discussione del processo Guerazzi, tuttora pendente, dinnanzi a quel tribunale che il governo crederà più docile alle sue volontà.

L' opinione che il governo siasi in questo processo maneggiato per ottenere dai tribunali delle decisioni uniformi ai suoi interessi, è da molto tempo invalsa, e fino dallo scorso anno era così radicata, che nella discussione del ricorso da un decreto della Camera, delle accuse alla corte di cassazione, il procuratore generale credè dover dichiarare che nè a lui, nè agli altri componenti la magistratura era stata mai fatta su quel processo veruna parola nè dai magistrati nè da agenti del governo. Fatale dichiarazione fu questa, che per la ragione di non essere stata provocata, servì ad aumentare i sospetti, quantunque nessuno possa dubitare dell' onestà e dell'integrità dell'illustre magistrato che la emesse. Ma non è nuovo l' esempio che gli uomini di buona fede servono talvolta di scudo ai più scaltri. Tornando poi alle succitate disposizioni del decreto, dirò che se anche sono state fatte nella mira di trasferire il processo Guerazzi dalla corte regia di Firenze ad altro tribunale, sono piuttosto favorevoli, anzichè nocive agli imputati. Difatti, questa corte regia, nei varii processi che si sono discussi innanzi a lei, e nei quali la politica entrava per qualche parte, ha sempre mostrato un' ira implacabile contro i liberali di tutti i colori; ed il suo presidente, sig. Del Greco, ha spesso tolto la parola agli avvocati, o impedito loro di ricordare le epoche del 48 e 49. È veramente la giustizia messa a servizio della reazione.

Gli altri decreti comparsi nel *Monitore* d' ier si riferiscono tutti al nuovo organamento della forza militare in Toscana. La fanteria sarà ordinata in otto separati battaglioni, il primo dei quali sarà il battaglione dei *Veliti*; questi otto battaglioni formeranno due brigate, comandate ciascuna da un tenente colonnello. Ogni battaglione sarà composto di quattro compagnie della forza di cento cinquanta uomini ciascuna, così la fanteria sarà in tutto 4800 soldati; aggiungendo poi gli ufficiali e gli stati maggiori e minori di ciascun battaglione, si può calcolare sui 5000. L' attuale reggimento dei Cacciatori a cavallo è disciolto, ed il nuovo corpo, che conserva lo stesso nome, sarà comandato da un maggiore e si comporrà di due squadroni, in tutto della forza di 260 teste e di 234 cavalli. Questo corpo deve forse la riduzione che ora subisce all' affetto che ha continuato a portare per le libere istituzioni, ed ai propositi che correvano per le sue caserme di antipatia verso gl' imperiali ausiliarii.

L' ordinamento della truppa attiva in Toscana è stato dal 1848 in poi soggetto di molte leggi e causa di molte spese. Non vi è stato ministro che non abbia voluto fare qualche cambiamento; e questo spesso cambiare ha sempre nociuto alla istituzione, ed ha fatto sì che dopo quattro anni di riforme, di tentativi, di spese ingenti, la Toscana non ha per anco una truppa ordinata, una truppa informata da quello spirito di corpo e di disciplina che ne costituisce la forza.

Nessun progetto d' ordinamento è mai stato applicato per un tempo sufficiente da poterlo giudicare dagli effetti. Si è il più sovente badato all' apparenza anzichè alla sostanza. Nel 1848 si è imitato il vestiario dei piemontesi; nei primi del 1849 si sono voluti i berretti rossi; la restaurazione ha dichiarato guerra ai berretti rossi ed a quanto poteva rammentare il ministero democratico e l' epoca dei triumviri; finalmente il presente generale ha cancellato ogni traccia della divisa dei piemontesi, abolendo le spalline, e conformando le divise della truppa toscana al modello austriaco. Le manovre hanno subito le stesse fasi, ed il soldato dopo aver servito quattro anni si trova sempre nuovo e sempre da capo ad imparare il maneggio dell'arme ed i movimenti militari. Si procederà ora ad applicare in modo definitivo il presente ordinamento? Speriamo che sì; e sarà un male minore l' avere la truppa vestita all' austriaca, e inspirata dai sentimenti ostili alle libertà, che il non averne nessuna; speriamolo ancora perchè possa vedersi tolto ogni pretesto alla permanenza di un corpo di truppe imperiali in Toscana.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATAZZI.

Tornata del 21 maggio.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Si dà lettura del verbale della tornata di ieri.

La Camera non è in numero e si procede all' appello nominale.

Torelli presenta la relazione sulla convenzione postale colla Toscana.

Ricci V. presenta pure la relazione sul progetto di legge per autorizzazione alla provincia del Faucigny di contrarre un prestito di 200,000 lire.

Approvatosi quindi il verbale, si passa all'ordine del giorno, che porta:

Seguito della discussione del progetto di legge per alienazione di beni demaniali.

Ecco il progetto di legge, di cui nella seduta di ieri furono approvati gli articoli primo e secondo:

» Art. 1. Il governo è autorizzato ad alienare i beni demaniali descritti nello stato annesso alla presente legge, e vidimato dal ministero delle finanze.

» Art. 2. L'alienazione avrà luogo col mezzo dell'asta pubblica.

» Tuttavia i beni, il cui valore giusta la perizia non eccede le lire *cinquecento*, potranno essere alienati per trattativa privata.

» In questa conformità il governo è autorizzato a vendere lo stabile che figura al n. 13 di detto stato in favore della città di Cuneo; quello al n. 27 a favore di quello di Voghera, ed il primo piano dello stabile al n. 31 a favore di quello di San Remo.

» Art. 3. L'alienazione autorizzata dall'art. 1. seguirà colla rinuncia al riscatto riservato al demanio dello Stato nell'art. 427 del codice civile.

» Art. 4. L' approvazione dei contratti avrà luogo col mezzo di regi decreti, previo il parere del consiglio di Stato.

» Art. 5. Quanto al modo ed alle epoche del pagamento, ed alle altre condizioni della vendita, il ministro delle finanze è autorizzato a stabilire quelle prescrizioni che crederà più opportune nell'interesse dello Stato.

» Art. 6. Per gli effetti della presente legge è derogato all'art. 525, ed alla seconda parte dell'art. 427 del codice civile, e ad ogni altra disposizione in contrario. »

	Beni da vendere	*Valore*	
1.	Vigna a Torino V. S. Martino	29,123	62
2.	Villa-Brea a Chieri	49,354	32
3.	Castello a Montaldo . . .	48,063	19
4.	La Bussola alla Veneria . .	107,836	»
5.	Giardino id. . .	11,144	30
6.	Bosco ceduo id. . .	5,000	»
7.	Casa, ghiacciaia id. . .	20,000	»
8.	Mandria di Chivasso	1,064,510	25
9.	Bottega a Genova (Gesuiti) .	4,000	»
10.	2 id. id. id. .	1,000	»
11.	Villa id. id. .	48,000	»
12.	Miniere reali di Savoia. . .	385,000	»
13.	Casa a Cuneo	34,833	33
14.	Possessione a Montebello Fagliarino (Gesuiti) .	77,973	40
15.	Campi id. id. .	30,875	»
16.	Possessione a Canovetta id. .	37,258	20
17.	Id. Ca del Lupo id.	95,586	66
18.	Id. Borra id. . .	90,400	47
19.	Id. Casanova id. .	85,064	68
20.	Id. Monticelli id. .	48,586	»
21.	Casa a Dell'Osteria id. . .	5,917	84
22.	Possessione a Casanova id. .	94,613	34
23.	Id. Cortilgrande id.	133,739	57
24.	2 case id. id.	2,508	37
25.	Terre distaccate a Casteggio id.	12,291	66
26.	Possessione a Montebello Casavecchia id. .	119,630	07
27.	Casa a Voghera id. . . .	7,284	50
28.	Id. Novara id.	25,186	88
29.	Id. id. (Bicocca) id. .	10,667	11
30.	Miniere di Alagna e Scopello	15,606	55
31.	Casa a S. Remo (Gesuiti) .	52,047	04
32.	Giardino id. id. . .	11,477	53
33.	Casa id. id. . .	112	44
34.	Montagna a Taninges (Faucigny)	6,000	»
35.	Id. Bellevaux (Chablais)	5,800	»
36.	Casa a S. Sigismondo . .	3,000	»
		L. 2,778,492	32

La discussione verte ora sopra l' aggiunta proposta all' articolo 2° dal ministro di finanze; aggiunta che era stata rinviata alla commissione, e che è così concepita:

» È fatta facoltà al governo di vendere a trattativa privata gli stabili, di cui al num. 30 dello stesso stato. »

Despine, relatore, dice che la commissione accetta l' aggiunta del ministero, come il partito più proficuo che si possa adottare.

Biancheri si oppone a questa proposta, dicendo che migliori condizioni ed un aumento considerevole di prezzo si possono sperare mediante la vendita ai pubblici incanti.

La proposta del ministero è messa ai voti ed approvata.

Bottone propone ancora la seguente aggiunta: *previo l' esperimento* dei pubblici incanti.

Paleocapa accetta.

L' aggiunta *Bottone* è approvata; quindi lo è l' articolo così emendato, e lo sono pure senza discussione gli altri del progetto.

Si procede quindi alla votazione per iscrutinio segreto, la quale dà il seguente risultato:

Votanti	107
Maggioranza . .	54
In favore . . .	87
Contro	20

Il presidente: La Camera adotta.

Salgono successivamente alla tribuna i deputati Angius, Gastinelli e Demaria, e riferiscono sopra diverse petizioni, rispetto alle quali sono dalla Camera adottate le conclusioni della commissione.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del progetto di legge sulla convenzione postale colla Toscana.

Progetto di legge per l'autorizzazione di un mutuo da contrarsi dalla provincia del Faucigny.

Relazione di petizioni.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune nomine e destinazioni nella carriera inferiore e superiore delle intendenze. Fra le altre notiamo le seguenti:

Cordera avv. Angelo, consigliere di prima classe presso l'intendenza generale d'Alessandria, nominato intendente di seconda classe della provincia di Valsesia;

Craveri avv. Vincenzo, assessore di seconda classe alla questura di Torino, nominato consigliere di seconda classe presso l'intendenza generale di Annecy;

Reveyron avv. Domenico, consigliere di terza classe presso l'intendenza generale d'Annecy, traslocato a Ivrea.

Vitelli avv. Antonio, intendente di seconda classe a Cuglieri, traslocato ad Oristano;

Gallarini avv. Giovanni, consigliere di prima classe presso l'intendenza generale di Genova, nominato intendente di seconda classe a Cuglieri;

Canonica Alessandro, applicato alla segreteria del consiglio di Stato, collocato in aspettativa;

Biancardi Raimondo, scrivano di seconda classe presso l'intendenza generale di Torino, nominato scrivano nella segreteria del consiglio di Stato;

Dellavalle Carlo, già scrivano nell'amministrazione del Telegrafo aereo, nominato scrivano di terza classe presso l'intendenza generale di Nizza.

S. M., in udienza del 5 corrente maggio, ha fatto le seguenti disposizioni:

Borsotti avv. Francesco, giudice del mandamento di Casale, collocato in aspettativa sulla sua domanda;

Toso avv. Camillo, giudice del mandamento di Moncalvo, a giudice di Casale;

Buzzoni avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Mede, id. di Moncalvo;

Stoppini avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Santa Maria Maggiore, id. di Mede;

Bogliolo avv. Domenico, giudice del mandamento di Bistagno, idem di Santa Maria Maggiore;

Strada avv. Angelo, volontario nell'ufficio fiscale generale di Casale, a giudice del mandamento di Bistagno.

S. M., sulla proposizione del ministro d'istruzione pubblica, con decreti firmati in udienza del 16 corrente mese, si è degnata di fare le seguenti nominazioni nelle scuole tecniche fin dal 1845 instituite in Torino, cioè:

Giulio commendatore Ignazio, professore di matematica nell'università di Torino, membro della R. Accademia delle scienze, senatore del Regno, da reggente, a professore effettivo di meccanica applicata alle arti;

Sobrero cav. professore Ascanio, membro della R. Accademia delle scienze, da reggente a professore effettivo della scuola di chimica applicata alle arti;

Cauda farmacista Valerio, da incaricato delle funzioni di preparatore, a preparatore effettivo presso detta scuola di chimica applicata alle arti.

MONUMENTO
A PIER-DIONIGI PINELLI

Allorquando Pier-Dionigi Pinelli ci fu tolto da morte immatura ed inaspettata, tutti gli uomini politici recarono un tributo di compianto e di lode alla sua memoria. Quale si fosse la varietà dei giudizi che ciascuno aveva portato sul partito a cui Pinelli si era appigliato, tutti riconobbero che la patria aveva perduto un cittadino in cui le virtù politiche pareggiavano le private, le doti del cuore, quelle dell'ingegno. L'afflizione che i suoi amici provarono a tanta perdita, ebbe questo sollievo che col loro dolore venne a confondersi il dolore di tutta la nazione.

Perciò essi sono venuti in pensiero di proporre, che la memoria di Pier Dionigi Pinelli sia raccomandata ad un monumento. Le opinioni per cui egli si divise dai seguaci delle altre parti politiche appartengono a quelli che furono suoi aderenti. La memoria delle sue virtù, del suo caldo e sincero amore alla causa italiana, alle libertà della patria, alla monarchia costituzionale di Savoia, quella della sua sincera probità, della sua lealtà intemerata sono un retaggio che la nazione debbe raccogliere a lode dell'illustre cittadino che ha perduto, a conforto dei contemporanei, a documento dei posteri.

Egli è con questo intendimento che i sottoscritti si sono formati in comitato per raccogliere le firme ad un monumento da innalzarsi a Pier-Dionigi Pinelli nel Campo Santo di Torino dove giace la sua spoglia.

Le sottoscrizioni si fanno per azioni di lire 5 caduna, e si riceveranno presso i membri del comitato, e presso le direzioni dei giornali che acconsentiranno a riprodurre il presente manifesto.

Coloro che credono dover concorrere a questo monumento, sono pregati a soddisfare tosto all'impegno che assumono.

Col 15 giugno si chiude la sottoscrizione.

Entro dieci giorni dopo detta epoca si farà conoscere il risultato della somma ottenuta, non che la natura del monumento prescelto dal comitato.

Prima dello scadere dello stesso mese si passerà alla stipulazione del contratto per la sua esecuzione, talchè possa essere compiuto e posto in opera entro il corrente anno.

Torino, 17 maggio 1852.

Alfonso Lamarmora. - C. Boncompagni. - Di Revel. - Luigi Torelli. - U. Ratazzi. - Alessandro Rocci. - I. Sappa.

Nell'articolo ieri pubblicato sulla *Stazione di Torino per la ferrovia da Torino a Novara*, al num. 6, per errore tipografico si è detto che sortendo dalla stazione si trova un'immediata pendenza di 5 *per cento*, e dovevasi dire invece 5 *per mille*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 19 *maggio*. Abbiamo detto nella *Cronaca*, che fu il governo ad inspirare la risposta del signor Granier de Cassagnac. Dobbiamo ritirare quest'asserzione; giacchè il governo non si sarebbe mai esposto alla smentita che il conte Molé, citato a testimonio della terza imputazione, pubblica colla seguente lettera indirizzata al redattore in capo del *Constitutionnel*.

» Signore,

» Nel *Constitutionnel* d'oggi leggo un articolo in cui il mio nome si trova nella più indegna maniera immischiato in fatti, che io dichiaro completamente falsi. Io non ho mai assistito alla riunione delle Tuileries, di cui parla quell'articolo; ed affermo che, a mia cognizione, non ebbe mai luogo nulla di simile. Quanto alla parte di denunciatore, che mi si fa rappresentare al sortire da quella riunione, non ho a dire che una sola parola: è un'infame calunnia da cui mi difenderà tutta la mia vita.

» D'altronde, io dirò pure, tanta audacia nell'ingiuria, tanta sfrenatezza nell'oltraggio non ponno che nuocere alla causa che si pretende servire. La Francia non è usa a dimenticare i servigi che le vengono resi. Ma, se essa potesse cessare dal rammentarsi l'insulto e la diffamazione sfrenata ne ravviverebbero ben presto la ricordanza nella sua memoria e nel suo cuore.

» Non credete già che io voglia parlare di me, nè della mia carriera. Sono queste riflessioni destate nel mio animo dalla lettura dell'articolo del vostro giornale. »

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 99 80, senza camb.

Il 3 p. 0/0 a 70 40, rialzo 10 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 99 75, rialzo 5 cent.

Il 3 1/2 p. 0/0 a 70 30, senza camb.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) fu negoziato da 96 60 a 96 50.

Le obbligazioni del 1834 furono tassate da 1015 a 1010.

— Un dispaccio telegrafico da Berlino giunto a Vienna il 18 annuncia che le Camere erano state invitate alla presenza del re nel palazzo reale, il 19, per la chiusura, e che non si trattava di un semplice aggiornamento.

Il signor Manteuffel dietro interpellanze fatte da tutti i partiti della Camera ha dichiarato che riguardo alla continuazione dello Zollvereiq il governo prussiano avrebbe conservato le posizione nella quale si era già posto sino dal principio delle ultime trattative.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Nella causa

del signor marchese Diego Soria, dimorante a Torino

Contro

il signor canonico don Giovanni Olivieri, vicario generale della città e diocesi di Ventimiglia,

Conchiuse l'attore dichiararsi tenuto il canonico don Giovanni Olivieri al pagamento dei fascicoli sei oggi pubblicati del *Corso completo di diritto pubblico elementare*, e del Convenuto rifiutati,

Conchiuse il convenuto di essere assolto dall'osservanza del giudizio.

Sovra del che,

Ritenuto che il signor vicario generale don Giovanni Olivieri non contestò d'essersi associato all'opera di diritto pubblico del signor marchese Diego Soria, ma sostenne di non essere tenuto a ricevere i fascicoli di detta opera, principalmente per non essersi l'autore uniformato alle condizioni dell'associazione, non essendo stato giustificato, che i suddetti fascicoli siengli stati presentati, e che sieno stati rifiutati.

Ritenuto, ciò premesso, che allo stato degli atti non si avrebbero presunzioni bastantemente gravi per persuadersi che i suddetti fascicoli furono rifiutati dal signor convenuto canonico Olivieri,

Che si fatte presunzioni esurgono dalle deposizioni concordi delli signori notaio Giovanni Battista Aprosio e candidato notaio Antonio Lacera, i quali parlano del deposito di fascicoli di detta opera, fatto in loro casa dal Gennaro Pepe incaricato della loro distribuzione per il motivo loro riferto, che il signor convenuto si fosse rifiutato di riceverli stante che contenevano dei principii contrari a quelli da esso professati.

Che l'articolo inoltre inserto nel giornale dell'*Armonia* sotto il 27 ottobre scorso per parte del signor convenuto canonico Olivieri, e relativo ad una protesta fatta dallo stesso contro la suddetta opera, conterrebbe virtualmente un rifiuto di accettare, e ricevere i suddetti fascicoli, sebbene per tutt'altri motivi che per il difetto della rigorosa osservanza delle condizioni nella loro distribuzione.

Ritenuto anche ciò premesso, che il signor canonico Olivieri non potrebbe nemmeno chiedere lo scioglimento del contratto d'associazione a detta opera, anche ammessa l'inesecuzione della puntuale consegna dei fascicoli per parte del signor attore marchese Diego Soria, avveguachè in tal caso dovea costituirlo in mora od eseguire rigorosamente le condizioni di quell'associazione, che esso aveva impugnato col mezzo della stampa.

Ritenuto circa le altre eccezioni del signor canonico Olivieri su l'opera di cui si tratta, che in parte si ravvisano estranee alla questione, e che d'altronde non spetta al detto convenuto di giudicare del merito della medesima, e d'erigersene a giudice per aver motivo di prosciogliere il contratto d'associazione, e che in ogni caso, onde poter dare un savio giudizio al riguardo, converrebbe attendere il compimento dell'opera istessa.

Che gli atti della Camera Piemontese, di cui ha fatto cenno il signor convenuto, e per cui disse essere gravato d'un terzo di spesa contro giustizia nell'associazione, per nulla cambierebbero la natura dell'opera, e formerebbero anzi un'appendice, che accrescerebbe il pregio e la bontà dell'opera summentovata.

Per questi motivi abbbiamo dichiarato tenuto il canonico don Giovanni Olivieri, vicario generale di questa città e diocesi, al pagamento delle chieste lire quindici per prezzo dei fascicoli dell'opera di cui in atti, da effettuarsi un tal pagamento nel termine di giorni dieci successivi all'intimazione della presente sentenza a pena delle esecuzioni, reietto all'uopo le istanze ed eccezioni in contrario a quanto sopra.

Spese a carico del convenuto canonico Olivieri.

Ventimiglia, il 10 marzo 1852.

Sottoscritti all'originale

LEONE, giudice

D. MUSSO, *segr.*

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 21 maggio 1852.*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0	1 aprile						
1831 id.	1 gennaio						
1848 id.	1 marzo		95				
1849 id.	1 gennaio		95 80 95		96 25		
1851 id.	1 dicembre						
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id.	1 aprile						
1850 id.	1 febbraio						
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio	1795		1795 1800	1800		1800
Id. di Savoia							
Città di Torino 4 0/0	oltre l'int. dic.						
Città di Torino 5 0/0	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.	445	445				
Molini presso Collegno	1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta	251	3/4		251		
Genova sconto	4	0/0				
Francoforte S. M.	208	3/4				
Lione	99	65		99		
Londra	25	37	1/2	25	27	1/2
Milano						
Parigi	99	70		99	05	
Torino sconto	4	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . L.	20 03	20 06
Doppia di Savoia . »	28 69	28 75
Doppia di Genova . »	79 20	79 38
Sovrane nuove . »	35 05	35 11
Sovrane vecchie. »	34 85	34 94
Scapito dell'eroso misto	2 65 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita: *Pietro Micca ossia La famiglia e la patria.* Serata a benefizio dell'attore Gaetano Gattinelli.

NAZIONALE. Opera: *Lucia di Lamermoor*, con ballo.

D'ANGENNES. *Comédie française et Vaudevilles.*

SUTERA. Opera buffa: *Don procopio.*

GERBINO. La dramm. compagnia Giardini recita: *I misteri di Parigi.* 1° dramm. *Rodolfo.*

CIRCO SALES. La dramm. comp. N. Tassani recita: *L'uomo che inganna la donna, e la donna che inganna l'uomo.*

DIURNO. (accanto alla cittadella) La drammatica comp. Billi recita:

TIPOGRAFIA ARNALDI